**TEOLOGIA 22**

**CORSO DI STORIA DELLA TEOLOGIA**

 **ANNO ACCADEMICO 2022-2023**

 **Lez. 22°- 9 maggio 2023**

1 . *8Chi ha chiuso tra due porte il mare,*

*quando erompeva uscendo dal seno materno.*

Chi ha domato il mare? Per poter rendere vivibile il mondo bisogna separare le acque dalle acque. Questa era una immagine arcaica tipica del mondo babilonese; è il racconto che viene fatto nella festa di capodanno, quando si rinnova il fondamento del mondo e si racconta che Marduk (dio protettore di Babilonia) prese il mostro Tiamat (dea personificante il disordine primordiale) e lo squartò. Tiamat è l’oceano primordiale, è l’acqua salata, è il mostro del caos e viene squartato. Anche in greco è rimasto questo “xaos” che vuol dire spazio vuoto, immensa apertura, voragine, baratro, con il significato, nel nostro contesto, di “tenere la bocca aperta”. Caos significa “a bocca aperta”. E non c’entra niente con la nostra mentalità se non che il linguaggio greco deriva questo dalla bocca aperta dal mostro che poi è diventato nella raffigurazione l’eroe che prende il leone e gli apre le fauci e lo vince. È l’ultima evoluzione di questo antico mito. Per creare, Dio ha dovuto combattere contro il mostro caotico che ha le grandi fauci aperte, ma Dio lo ha preso e lo ha squartato in due: metà di sopra e metà di sotto e questo squartamento ha premesso di rendere vivibile il mondo. Con il corpo del mostro spaccato in due si è così formata la terra e la volta celeste. Anche nel racconto biblico dell’Esodo si dice che Dio ha squarciato il mare. Il traduttore preferisce dire “ha diviso” il mare eppure adopera il verbo del macellaio, della divisione delle bestie in due. Ha squartato il mare in due parti e in mezzo è passato Israele. È il ricordo della forza di Dio contro il caos primordiale.

2 . *38, 8Chi ha chiuso tra due porte il mare,*

*quando erompeva uscendo dal seno materno.*

*9quando lo circondavo di nubi per veste*

*e per fasce di caligine folta?*

*10Poi gli ho fissato un limite*

*e gli ho messo chiavistello e porte*

*11e ho detto: “Fin qui giungerai e non oltre*

*e qui s'infrangerà l'orgoglio delle tue onde”.*

È un testo poetico e stringato e lo capisce solo chi sa a che cosa fa riferimento. Se abbiamo in testa l’idea del combattimento divino contro il mare, l’acqua salata, questo mostro primordiale, si capiscono anche le battute che l’autore costruisce. Il mare, mostro primordiale, viene equiparato ad un cucciolo, ad un infante e Dio lo ha fasciato, lo ha dominato, non come un tremendo mostro, ma come un cucciolo: lo ha circondato di nubi e gli ha messo la caligine per fasce, poi lo ha messo nel “girello” (diremmo con una immagine di oggi), chiavistello e porte, lo ha chiuso dietro le sbarre e gli ha detto: fin qui sì e oltre no. È l’immagine della spiaggia, è l’immagine tipica che l’orientale vede con fascino: questa potenza tremenda del mare mosso, dei cavalloni che arrivano lì e al massimo si spingono in po’ oltre, ma si fermano sostanzialmente lì. È il limite segnato, è l’immagine del potere di Dio che domina una forza indomabile come il mare.

Questo testo si legge come prima lettura nella 12° domenica del tempo ordinario dell’anno B c’è un significato, c’è il senso del dominio di Dio sul mare e comprendendo questo testo si comprende il senso dell’episodio evangelico dove Gesù domina il mare perché è il modo con cui Gesù fa capire a quella gente il proprio ruolo creatore, colui che domina le tempesta, il caos. È un riferimento a tutta la tradizione di Giobbe e del mare come simbolo del male. In tutta l’apocalittica c’è questo connubio: “u ma u l’è u ma”, noi liguri abbiamo una parola sola per indicare il male e il mare.

3 . 3° domanda:

*38, 12Da quando vivi, hai mai comandato al mattino*

*e assegnato il posto all'aurora,*

*13perché essa afferri i lembi della terra*

*e ne scuota via i malvagi?*

*14Si trasforma come creta da sigillo*

*e si colora come un vestito.*

*15E` sottratta ai malvagi la loro luce*

*ed è spezzato il braccio che si alza a colpire.*

Qui l’autore dà sfoggio della sua bravura poetica perché di per sé le domande potevano essere molto più semplici. Ma non gli interessano queste domande, gli interessa creare un contesto. La terza domanda è: chi fa sorgere l’aurora, chi fa venire il giorno? Hai mai fatto venire il giorno, tu? Comandi al sole? Però poi si dilunga a descrivere l’aurora: l’immagine è di nuovo bella, l’aurora sembra una massaia che scuote i tappeti, afferra i lembi della terra e li scuote per togliere lo sporco che c’è, i malvagi. L’aurora sbatte il tappeto della terra e tutti gli elementi di sporcizia se ne vanno. L’aurora toglie la luce ai malvagi. Qual è la luce dei malvagi? le tenebre. E spezza il braccio che si alza a colpire: il braccio del malvivente di notte è già lì alzato, esce l’aurora e il braccio cade e la terra si colora come creta, cambia sfumature e tonalità cromatiche. L’autore del libro di Giobbe è un grande osservatore della natura, moltissime volte nel corso del libro ha fatto riferimento a varie realtà create e qui si sbizzarrisce. Ma la questione è: sei tu che fai venire giorno?

4 . 4° domanda: chi regola Spazio e tempo?

*38, 16Sei mai giunto alle sorgenti del mare*

*e nel fondo dell'abisso hai tu passeggiato?*

*17Ti sono state indicate le porte della morte*

*e hai visto le porte dell'ombra funerea?*

*18Hai tu considerato le distese della terra?*

*Dillo, se sai tutto questo!*

*19Per quale via si va dove abita la luce*

*e dove hanno dimora le tenebre*

*20perché tu le conduca al loro dominio*

*o almeno tu sappia avviarle verso la loro casa?*

*21Certo, tu lo sai, perché allora eri nato*

*e il numero dei tuoi giorni è assai grande!*

Da notare il tono ironico con cui l’autore fa parlare Dio che sta rispondendo a Giobbe, il quale ha un problema di pelle, è malato, angosciato e questo Signore che gli appare nella tempesta gli parla delle fondamenta della terra, del mare, dell’aurora, della luce, della distanza, dell’abisso, che non è semplicemente il mare, ma è la sorgente dell’abisso, sono l’ambiente acquatico più profondo, la profondità dell’essere; non è questione di scendere nelle fosse oceaniche, è la questione di arrivare alle porte della morte, di dominare queste distese immense. L’uomo moderno questo potrebbe sentirlo di più e di meno, noi abbiamo ancora di più degli antichi la consapevolezza delle dimensioni, forse di meno perché abbiamo l’illusione di dominare tutto, di fare il giro del mondo in pochi giorni. In realtà siamo rimasti con lo stesso limite, con la stessa incapacità di dominare lo spazio perché vediamo solo un piccolo elemento e se siamo qui non siamo là e il nostro spazio di tempo di vita è breve, ecco l’ironia finale: “molti sono i tuoi giorni, vero?” Quindi hai questa consapevolezza.

Dov’eri tu quando io creavo il mondo? Che cosa può rispondere Giobbe? Non c’ero, io non ne so niente. Non ho mai comandato all’aurora e non sono capace di dominare né lo spazio né il tempo. Io non ho fatto niente contro il male.

2° strofa: non solo l’origine, ma il governo del mondo. Viene ripreso un argomentare molto simile:

1° scena: neve e grandine. Dobbiamo immaginare che l’autore pensa, secondo il modo abituale del suo tempo, a delle grandi cisterne. Come fa a nevicare e a grandinare? Ci devono essere delle cisterne di neve e di grandine. Ci sono dei serbatoi sopra la volta del firmamento e quando è il momento giusto vengono usate anche queste realtà.

5 . *22Sei mai giunto ai serbatoi della neve,*

*hai mai visto i serbatoi della grandine,*

*23che io riserbo per il tempo della sciagura,*

*per il giorno della guerra e della battaglia?*

*24Per quali vie si espande la luce,*

*si diffonde il vento d'oriente sulla terra?*

Anche la luce e il vento hanno una provenienza, ma da dove vengono, e la pioggia?

È il 2° quadro:

*25Chi ha scavato canali agli acquazzoni*

*e una strada alla nube tonante,*

*26per far piovere sopra una terra senza uomini,*

*su un deserto dove non c'è nessuno,*

*27per dissetare regioni desolate e squallide*

*e far germogliare erbe nella steppa?*

*28Ha forse un padre la pioggia?*

*O chi mette al mondo le gocce della rugiada?*

*29Dal seno di chi è uscito il ghiaccio*

*e la brina del cielo chi l'ha generata?*

*30Come pietra le acque induriscono*

*e la faccia dell'abisso si raggela.*

È un’altra scena che all’autore interessa, è il mistero della pioggia e del gelo: l’acqua che diventa come pietra. I canali degli acquazzoni sono i fori che nel firmamento permettono la pioggia. Sono studiati bene, altrimenti pioverebbe continuamente e invece sono regolati, sono chiusi e poi vengono aperti e chi lo ha fatto tutto questo sistema idraulico? Noi possiamo sorridere di questa ricostruzione però, superato il riferimento poetico all’ambiente antico, la realtà rimane perché riflettere sull’ordine cosmico continua a essere oggetto fondamentale della nostra meditazione. E la domanda che l’autore continuamente ci pone davanti è “tu che ruolo hai in tutto questo?” È motivo di riflessione il fatto che l’autore si è dilungato sul fatto che piove nel deserto. Nel deserto quell’acqua non serve a niente; il pio israelita che lotta con la siccità ed è alle prese con l’insalata del suo orto, si domanda a che serve la pioggia nel deserto dove non c’è nessuno e tanto non ci cresce nulla. Acqua sprecata! Se piovesse un po’ di più sul suo orto sarebbe meglio. Un israelita medio ha problemi con la siccità, piove poco. Quando viene ne viene tanta, poi chiudono i serbatoi e per 9-10 mesi non si vede più una goccia d’acqua e una nuvola in cielo.